

natura, *et furu eam expellam*; la buona disposizione, in moltissimi di questi pittori; l'arte, raggiunta e realizzata pienamente, in qualcuno. Per esempio, in quel pittore Spagnolo, che mostra delle facoltà espressive di prim'ordine in quel suo *Convegno* che presenta con una sobrietà mirabile una sola figura, anzi un solo viso di donna aperto a un largo sorriso procace, in mezzo a uno scrosciare di luci, di fanali, di riverberi che convergono non si sa di dove a illuminare in pieno la figura aspettante. Invito tutti i professori dell'Istituto a immaginarsi qualche cosa di simile.

E c'è impressionismo schietto e potente nei quadri di V. Irolli. Egli non riesce che a parlare ai sensi, veramente, ad abbagliare più che a illuminare; in quell'incendio policromo raramente qualche nota che riveli qualche cosa di più della folta apparenza sensibile. Ma c'è tanto calore e tanta concretezza e tanta solidità nella sua visione, tanta esuberante e robusta sensibilità accanto ai mille grumi e stinti disegnucchi che si succedono senza fine nelle sale dell'esposizione!

Pochi altri nomi mi ritornano alla memoria. Una composizione del De Corsi « Posillipo che festeggia la presa di Gorizia » un quadro gioioso tumultuoso veramente vibrante, vibrante di quest'immenso giubilo che si rivela in mille manifestazioni esteriori nelle case, sui balconi, nelle terrazze, ripercuotendosi nel mare che tutto vede e tutto assorbe e cambia aspetto e si anima come di una visibile sonorità.

È permesso dire che, in questo quadro, la luce ha valore di suono e i segni del colore gridano come la più scrosciante delle acclamazioni?

E ricordiamo ancora certi paesi del *Fabbricatore*, certe impressioni di « tramonti sul porto » sature di luce estiva, quasi torbida nel riflettersi nell'angusto bacino dove le antenne i cordami le navi si serrano dappertutto ostruendo lo spazio, del pittore Guardascione; la semplicità un pochino grossolana delle Vincenzelle di Borgoni; un *Biglietto di Scoppetta*, veramente originale di squisita fattura, che mostra una figurina di donna tra pensosa e capricciosa, coperto il viso da un cappellone alla moda, che morde con le labbra una busta spiccante bianca sul tono fondamentale verde intenso del vestito; un'ingenuo e primaverile *Mattino* di F. de Nicola, dove un florido bimetto riceve dalle mani di due piccoli fauni la ricca offerta dell'uva e dei pomi; mentre la giovine mamma avvolta in una bianca veste ne dirige i passi, e sorride indulgente.

Finalmente i disegni colorati di V. Gemitto, forti di tutta l'energia dello scultore che rileva nelle nude forme naturali e fa della penna uno strumento adatto come il miglior bulino.

E avrei finito; mentre mi splende in faccia la serenità ancora ebbra d'azzurro d'una giornata luminosa che ha posato sulle colline miti della mia città le sue dita di fiamma e d'azzurro. E penso con infantile desiderio alla gioia che un'anima adolescente potrebbe provare, vedendo, a quest'ora le prime stelle tremare in quel cielo concavo alto alto dove l'ombra s'addensa in circoli, diafani e le voci degli uomini sono così stranamente sonore nell'oscurità.

Come ricordo aver visto una volta all'ombra d'una immensa nave arenata nella terra, presso la Chiesa di Santa Chiara. — LORENZO GIUSSO.

PICCOLE E GRANDI COSE.

I ribelli.

Non confondiamoli! Ma, prima di entrare in merito, è dovuta una dichiarazione.

Verso l'on. Colajanni noi dobbiamo usare quel rispetto, quel garbo che merita un uomo della sua posizione morale e politica; se non la cortese amicizia che ci accorda.

Ciò dà maggior diritto alla nostra critica e ne toglie, se mai, ogni traccia di astiosità, nel caso sia per riuscire vivace.

Napoleone Colajanni polemizza con i socialisti (1), ad onta che non spera di convincerli: ci è un conto corrente d'invettive, che si chiuderà il giorno del giudizio.

Noi non intendiamo sostenere le ragioni dei seguaci — di chi? Turati - Zibordi - Dugoni - Morgari? — ma non andiamo d'accordo né anche col nostro maestro ed amico onor. Castrogiovanni.

Quest'uomo, per chi non ne abbia saputo o voluto studiare e capire l'intimo, presenta contraddizioni penose, dolorose e, per chi lo stima, an-

che esasperanti. Egli, per esempio, mazziniano convinto, sarebbe federalista, repubblicano, approvò la Triplice d'infatuata memoria; del quale errore è creduto essersi purgato con una *mea culpa*.

Piano, maestro! A un uomo come voi non son leciti certi errori. Uno dei canoni indiscutibili della dottrina politica che professate (per conservare la quale non avete mai avuto bisogno di coprirvi simbolicamente e pomposamente col gesto di un impermeabile, dal quale poteste spuntar poi uno spadino, senza l'annesso portafoglio) è, dicevamo, la pubblicità negli affari esteri.

Quindi, se avevate convinzione che quel segreto trattato fosse vantaggioso, dovevate a tal fine, da una parte, per rispetto alla dottrina dall'altra dovevate astervi a non combatterlo come dall'approvato.

Sarebbe stata prudenza politica. Il Bovio l'avrebbe detta non opportunismo, opportunità.

I principi, in ogni caso, sono come le leggi: a violarli si resta puniti.

Un *mea culpa* non basta. E tiriamo innanzi. I socialisti, poi, non avevano bisogno di domandare a un garibaldino se era o no favorevole alla guerra: è una domanda veramente idiota.

L'appellativo stesso dice di quale guerra si debba intendere; a meno che wilsonianamente non si confondano i violenti con gli oppositori.

Per ciò, come egli teme al caso, sconsigliati, secondo noi, sarebbero gli elettori repubblicani e non repubblicani di Castrogiovanni se mettessero da parte il Deputato garibaldino, perché favorevole alla guerra contro gli imperi briganteschi, come li appella, considerando che tra i briganti trovava una certa Austria, che di Garibaldi e di garibaldini qualche cosa sa.

Ma logici sarebbero se così facessero, — i repubblicani — per via delle spese militari, che egli, con una nuova condotta, vorrebbe sempre approvare.

Anche qui andiamo contro la dottrina. A parte il dottrinarismo — che ha pure il suo valore — c'è la storia, detta maestra della vita.

Le spese militari, nella misura richiesta, sono state sempre erogate, non ostante l'opposizione dei ribelli.

A che pro? Ad assicurare il nemico che eravamo nudi e bruchi, quando si scatenava l'uragano per l'Europa.

Per evitare tali dolorose sorprese bisogna assumersi la croce del potere: di qua non si esce.

Non confondiamo il fine col mezzo. Dimenticavamo: l'on. Colajanni è un sentimento elevato: quali pochissimi intendono — è italianissimo.

Per l'amore del suo paese — amore proprio da innamorati ciechi — qualche volta è fatto appello al senso morale dei ladri, quando i ladri spadroneggiavano sopra gli Italiani dimenticati.

Il capo di quei signori molceva abilmente e con profitto, i rivoluzionari marxisti. — V. FRUGIS.

I LIBRI.

MICHELE VITERBO — « *Uomini di Puglia*: A. Angiulli, S. Castromediano, G. Massari — La Rivista « *Apulia* » editrice, Martina Franca.

Mentre molte tra le migliori riviste d'Italia vanno commentando, con termini assai lusinghieri per l'autore, il bel volume *I tre precursori*, edito dalla nostra « *Humanitas* » nel quale Michele Viterbo, con copiosa documentazione e sottile indagine storica, rievoca le obliate e fugide campagne della Democrazia di altri tempi, contro la Triplice Alleanza, assestando un meritissimo colpo al neo-crispismo nazionalistico, viene alla luce un nuovo lavoro dello stesso Viterbo, pubblicato per la interessante Piccola Collana di *Apulia*, e dal titolo: « *Uomini di Puglia*: Andrea Angiulli, Sigmundo Castromediano, Giuseppe Massari ».

Queste tre bellissime figure di pugliesi — Angiulli nel campo del pensiero, Castromediano nel campo, rivoluzionario, Massari in quello politico — possono esser considerate come tre splendide impersonazioni dell'ingegno, della forza, del carattere della nostra stirpe. Angiulli era una mirabile tempra di filosofo-pedagogista, le cui opere andrebbero tutte ristampate e diffuse tra gli studiosi, specie perché sono state, in certo modo, messe all'indice dalla Sacra Inquisizione del Senatore Croce e Comp., i quali dovrebbero tenerle in ben diverso concetto, non foss'altro per omaggio al seguente entusiastico giudizio, che sull'opera di Angiulli esprimeva un pedagogista tedesco, l'illustre Karl Leutner della Università di Berlino:

« Tutto ciò che Andrea Angiulli scrive è attraente ed eccita alle ricerche più varie ed importanti. »

Il suo pensiero è pieno di vita e di calore come la nazione della quale è così degno rappresentante ed è rivestito da una parola tutta grazia chiarezza ed efficacia. Con l'arditezza di un Giordano Bruno egli giunge fino alle ultime conseguenze delle sue premesse. Qualunque cosa egli pensi, qualunque sia il

suo intimo convincimento, lo formula sempre in termini taglienti e precisi. Nulla tace, nulla nasconde, non avendo altro in mente che di servire l'umanità con la ricerca del vero, piena ed incondizionata. Qualche volta il suo stile si avvicina alla dialettica epigrammatica del grande Lessing, che scrisse così chiaramente, perché il suo pensiero fu vero e conseguente e fu espresso con onesta franchezza e fedeltà di convinzione. Noi non esitiamo a dichiarare che in Andrea Angiulli riconosciamo uno dei più nobili campioni del nostro tempo per la causa della cultura: *le sue parole meritano di essere ascoltate da ogni nazione*. »

Nel volume è pure consacrato un capitolo ad « Andrea Angiulli cospiratore e uomo pubblico », in cui tra gli altri aneddoti e tra le curiosità storiche, è riportata una « nota di spese elettorali » per la candidatura dell'Angiulli a deputato nel Collegio di Bari, nel 1886, candidatura osteggiata, naturalmente, dal signor Prefetto del tempo. Questa « nota » ammonta in tutto a lire trecentocinquanta e cent. 90, e quasi vorremmo inviarne copia, per raccomandata, ad alcuni deputati — Cresco di nostra non gradita conoscenza.

Magnifico il programma elettorale dell'Angiulli: « Come democratico — egli scriveva — non riconosco la legge delle differenze nelle funzioni sociali e civili: non miro a ridurre i diversi ordini della società ad un livello basso e comune, ma ad elevare il popolo ad un grado di maggiore dignità umana e nel rispetto economico, e nel rispetto intellettuale, e nel rispetto morale e politico. »

In siffatta elevazione economica e morale del popolo è per me la condizione dell'ordine innanzi all'avvenire, il vero fondamento della moderazione politica. Con ciò si collega la questione sociale la cui soluzione non può essere compiuta se non abbraccia in un accordo indissolubile tutti i lati dell'operosità umana, tutti i rami del progresso, se non scaturisce dalla cooperazione di tutte le classi sociali. Tale cooperazione impedirà quell'antagonismo e quelle deviazioni estreme che deploriamo nel presente e che dinotano uno stato morbo dell'organismo sociale.

Guidato da tali principi, sosterrò negli indirizzi della nostra politica tutto ciò che possa conferire a migliorare le nostre condizioni economiche agevolando e promuovendo le diverse attività delle industrie: tutto ciò che diminuisca le ingerenze governative, attuando un più largo e razionale disincanto; tutto ciò che conduca ad una migliore educazione nazionale; tutto ciò che elevi, contro l'abbassamento prodotto dal falso sistema del presente governo, l'onore della patria italiana, e nei rapporti della vita interna e nei rapporti della vita internazionale. »

Lo studio sul Duca Castromediano ci rende intera la figura dell'ardente rivoluzionario, compagno di carcere con Carlo Poerio, e sul quale i posteri potranno facilmente favoleggiare, poiché l'opera di lui si confonde con le leggende patriottiche del nostro Risorgimento. Molto è già stato scritto sul Castromediano dal Bourget, dal Barbieri, dal Palumbo, dal Gigli e da alcuni altri. Il Viterbo ha tenuto conto di questi diversi lavori, per darci una monografia che crediamo vada giudicata completa nella sua brevità. Però essa è breve, e il « Duca martire » è tale uomo, che gli andrebbe, invece, consacrato un grosso e ricco volume. Se gli storici dell'avvenire saranno meno regionalisti e più obiettivi, lo giudicheranno, senza forse, superiore allo stesso Silvio Pellico, uguale a Federico Confalonieri.

Lo studio sul Massari fu già pubblicato dall'« Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano » — la degna rivista che ora tornerà ad uscire, — e ci descrive le illusioni, le peregrinazioni, la straordinaria attività dell'antico deputato di Bari, segretario di Giolitti e di Cavour, fedele amico di Pene, Mamiani, d'Azeglio, Minghetti, Farini, Ricasoli, Snaventa, Lanza, uomo dal giudizio così sicuro e diritto, che il ministro inglese o Torino Sir James Hudson poteva scrivergli: « Durante sei anni non trovai una sola volta che voi aveste torto ». Bari non ha saputo onorare come doveva questa nobilissima figura di uomo politico, di patriota, di scrittore e speriamo che la pubblicazione del Viterbo contribuisca a far intendere a noi nepoti il sacro dovere di innalzargli la statua di cui tante volte si è parlato, e, purtroppo, sempre indarno.

Prima di chiudere questa fugace recensione, voglio accennare in pochi tratti, alla importanza sempre crescente che vanno acquistando le collezioni editte dall'« *Apulia* », cioè la *Biblioteca*, la *Piccola Collana* e le *Pubblicazioni diverse*.

Nella prima sono stati sin ora pubblicati notevolissimi volumi dello Zagaria, del Martini del Ribezzo, del Merlo del La Sorsa, del Vocino, del Palumbo; nella seconda ottimi scritti del viaggiatore tedesco Riedesel, di R. O. Snagoletti, del Meyer Groz, del Marugi, dello stesso Viterbo. Queste collezioni, si pubblicano, in elegante veste tipografica, a cura del comm. dott. Eugenio Selvaggi, uno storico pugliese a cui spetta la gratitudine dei suoi coreggionali per grande amore che porta ad investigare il passato della Puglia, dall'archeologia, l'arte e la letteratura alla storia e al diritto dalla vita economica e sociale, alle tradizioni, ai costumi ai canti del popolo; dallo studio dei nostri dialetti alla descrizione delle bellezze naturali. Perciò raccomandiamo all'attenzione dei pugliesi, ed anche dei lettori di altre regioni, le interessantissime collezioni di *Apulia*, nella piena sicurezza che Eugenio Selvaggi persevererà nella sua opera buona e nella sua proficua attività. — B. LOCALI.

PIERO DELFINO PESCE — redattore

Vincenzo Leo — gerente responsabile

Bari Stab. Tipografico « *UNIONE* », E. Accolti-Gli e C.